

194. ¹ Ancora una parola sulla carità: per puntualizzare che Ignazio invitava i gesuiti a esortarsi vicendevolmente «specialmente all'unione e alla carità fraterna» (C 280), e per dire che egli vedeva nella carità e nell'ubbidienza due virtù comprimarie (cfr. nota 2 a /164/), come risulta anche dalla lettera ai gesuiti di Coimbra del 7.5.1545. Bisogna «attenersi alla virtù della discrezione», ma «senza sottrarsi all'obbedienza, virtù che vi raccomando con molta insistenza insieme a quell'altra che le compendia tutte, tanto raccomandata da Gesù Cristo, che la chiama il suo comandamento: "Il mio comandamento è che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi"». Carità, fatta di «unione e amore continuo», bisogna nutrire verso tutti, «procurando di accendere nelle anime vostre vivi desideri della salvezza del prossimo e pensando che ciascuno vale il prezzo del sangue e della vita che costò a Gesù Cristo. Così, da una parte studiando le lettere e dall'altra aumentando la carità fraterna, vi renderete perfetti strumenti della grazia divina e collaboratori dell'opera sublime di riportare a Dio, fine supremo, le sue creature» (*Epp* I, 508).

Estremamente significativo quel rendersi «strumenti della grazia divina», soprattutto se si tiene presente che il dono dello Spirito di santità e di amore ci sarà conferito nella misura in cui osserviamo il comandamento del Signore Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore» (Gv 14,15-16).